



CARAMBITU/ PHOTO AND VIDEO

GLI SCHIAVI del sale

Sono circa 85 mila i lavoratori pachistani, spesso giovanissimi, sfruttati come **manodopera a basso costo**. Anche per la raccolta del sale in fondo al deserto. Sognando un giorno di poter tornare a casa

TESTO E FOTO

DI DONATELLA PENATI M.

La lunga strada che spacca il piatto deserto a sud del Golfo Persico è monotona. Da un lato cerca inutilmente di frenare il quarto vuoto, dall'altro si affaccia al mare. Come una immensa cicatrice della terra. L'occhio, la mente, possono sonnecchiare a lungo senza stimoli. Tutto è perfettamente orizzontale dirigendosi verso le saline di fronte all'isola di Masirah. Qui il gran caldo asciuga anche l'Oceano Indiano e lascia il sale, bene pre-

zioso, nelle mani dei poveri. Si stimano in circa 85 mila i lavoratori pachistani, alcuni di recente "importazione", presenti in Oman, l'antica terra dell'incenso. Esseri umani con poche pretese e altissima capacità di adattamento. E con l'eterna speranza di migliorare la propria vita, una spinta formidabile che condividono con molti di quelle zone povere del pianeta e che fanno di queste mani e queste gambe un'ottima manovalanza a buon mercato. I poveri dell'Asia meridionale (dove si concentra il 39% circa di tutti i poveri della Terra) sono tra

i lavoratori più "appetibili" al mondo. L'ingaggio è veloce. Come in un gioco di specchi, i ricchi Paesi arabi del Golfo trovano proprio di fronte quello che gli serve.

La incontri già nei mega aeroporti ultra moderni delle capitali della sabbia e del petrolio questa moltitudine povera e attonita in perpetua transumanza. E la trovi anche in fondo al deserto per la raccolta del sale.

Non si scorgono immediatamente questi uomini nell'accecante riverbero del sole di queste zone remote, ricche di fascino solo per

i rari viaggiatori. Tutto è così orizzontale. Il verticale qui è la loro fatica. Quella di Ismail e degli altri, ragazzi giovanissimi, controluce nel deserto bianco del sale. Trivellano la preziosa crosta a mani nude, con la pelle sempre più secca per il clima torrido e a causa dei "preziosi" granelli bianchi.

DICONO CHE IL SALE non li abbandoni mai. È nei vestiti, nelle pieghe della pelle, ovunque. Rompono la luccicante superficie lunare con l'assurda tenacia di chi non ha nulla, neppure la consapevolezza di essere sfruttato. Ma non possono fermarsi. Caricano veloci le mattonelle salate e, di corsa, mille volte attraversano l'autostrada che taglia perfettamente il deserto. A piedi nudi si immergono nelle paludi vicine a sciacquare i cesti pieni di sale. Non sanno neppure loro per quanti giorni e quanti anni durerà l'esilio. Chinati, in piedi, di corsa. Come una danza ripetitiva. Nel fango, sul sale, sotto il sole. Neppure gli eleganti aironi grigi sembrano accorgersi di loro. Danzano insieme nel fango, ma loro non possono volare via. Il caposquadra pachistano, pure lui senza mai fermarsi, spiega soddisfatto che controlla un *team* di operai a turno "quasi" illimitato. Fino a quando arriva il cambio. Un altro camion stipato

di giovani che scendono e salgono a tante fermate nel nulla. Le condizioni del lavoro negli Stati del Golfo Persico, specialmente per gli asiatici, restano ancora oggi non completamente tutelate e regolamentate. In queste terre ricche di petrolio, con bisogno di manodopera a buon mercato, proveniente da Paesi con economie deboli e dove re-

Lavorano sotto il sole a più di 40 gradi con salari miserabili e nessuna tutela

gna per troppi una miseria endemica, non c'è molto spazio per creare tutele e migliori condizioni contrattuali.

Gli interessi legati alle vite e allo sfruttamento di questa manodopera sono molteplici. E, tuttavia, nonostante i trattamenti salariali siano penalizzanti (circa dieci volte meno di una paga media), il loro lavoro garantisce un ingente flusso di denaro verso i Paesi di origine e permette alle loro famiglie di vivere un po' meglio. Tuttavia, tante di queste povere vite (alcune troppo giovani) restano stritolate nell'ingranaggio di interessi enormi, dove sicurezza

e diritti restano spesso promesse mai (o parzialmente) attuate. La creazione di organismi a tutela dei lavoratori, infatti, non si è ancora realmente concretizzata. L'Oman, ad esempio, ha "promesso" di autorizzare la formazione di sindacati e di effettuare controlli sul traffico di manodopera minorile.

E COSÌ, QUELLA DI ISMAIL e di tutti gli altri è una vita appesa a poco più di niente: apparentemente senza storia e soprattutto senza un futuro. Eppure, quando i turni del sale finiscono, qualcuno riesce ancora a raccontare di sogni e speranze. Tornare a casa dalla famiglia, aprire piccoli commerci e ricominciare una vita vera. Ridono Ismail e gli altri, e cercano il mare, perché dicono che l'"aria" (l'aereo) gli ha rubato la loro "libertà".

Adesso tutti i ragazzi, bianchi di sale, hanno smesso di spaccare l'immensa zolla lunare. Solo per un attimo, però, perché sono felici di una foto scattata e di una stretta di mano. Non si sentono "schiavi" adesso. Ma è un attimo. Si asciugano gli occhi, che sembrano umidi, mentre raccontano della loro casa lontana e del lavoro durissimo. «È solo il sale...», dicono. Sì, forse, ma questo è il sale della nostra vita, certamente non della loro. **MM**



CARAMBITU/ PHOTO AND VIDEO